

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRFRANCA
LIB. 1216
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LI DUE COMPARI

FARSA PER MUSICA

10621

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Nel Carnovale di quest' anno
1809.



IN NAPOLI MDCCCIX.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1206
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LI DUE COMPARI

PER LA MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORINTINI

Nel Carnevale di quest'anno

1809.



IN NAPOLI MDCCCIX

Per licenza de' Superiori

La Musica è tutta nuova del ³ Signor Francesco Catogno, Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto, e Dipintore delle Scene
Il Sig. Francesco Rossi.

Primo Violino
Sig. Emanuele Giuliano.

Machinisti
Li Sigg. Vincenzo, e Gennaro Conca.

Inventore del Vestiario
Il Sig. Nicola Bozzaotra.

ATTORI.

STELLA, giovane astuta, e spiritosa, pe-
scivendola in Mergellina, amante di Tofolo.

La Sig. Carolina Miller.

CELIA, gentildonna Romana, che abita in
Mergellina.

La Sig. Carolina Toti.

LENA, sua Serva.

La Sig. Caterina Tassini.

TOFOLO, villano d' Antignano, amante di
Stella.

Il Sig. Carlo Casaccia.

D. TABARRANO, ricco villano, che veste
da gentiluomo, amante di Celia.

Il Sig. Gio. Bottari.

CIOMMÒ SPACCA, suo compagno, uomo
astuto, e spadaccino.

Il Sig. Gio. Puce.

GIACINTO, giovine civile, di carattere
furbo, e capriccioso.

Il Sig. Luigi Sirlati.

La Scena si finge a Mergellina.

AT-

ATTO UNICO⁵

SCENA PRIMA.

*Taburano, poi Celia, e Li ietta, che escono dal
quartino, indi Giacinto, e Ciommo
Spacca per strada.*

Tab. **C**erto all'aria, e al portamento
Sembro proprio un ballerino,
Se sto fermo, o se cammino
Spando odor di nobiltà.

Liv. Uh! vedete il vostro amante
Da Signor si è già vestito.

Cel. Va ben proprio, va pulito;
Ma pur ridere mi fa.

Tab. Oh! carissima, ti abbraccio . . .

Cel. Giù un tantin . . .

Tab. Sto fermo, e raccio.

Cel. La parrucca vi dovia.

Liv.^{a2} A star sodo un po insegnar.

Tab. Mia nascente Signoria
La dovete voi smammar.

Gia. Ecco colei che l'anima
Tutta d'amor m'accende!
Sol quel villan la rende
Ingrata all'amor mio!
Ma non diffido ancora!
Starollo addosso ognora.
Com'argo a vigilar.

Cel. Andiamo passeggiando,
Liv.^{a3} Godiam l'amena sponda

Tab. Che l'aria, è ben gioconda,
Che sta tranquillo il mar.

Gia. (Al cor gran fiera guerra
La gelosia mi fa!)

Cio. (Nò brutto serra serra
Te faccio vedè ccà.)

A 3

Gia.

Gia. (Non convien farci qui vedere .)

Cio. E ghiammo

Cammenanno no poco ,

Ch' ogge voglio guastà cchiù de no juoco. *viano.*

Tab. E' questo il primo di che vede il sole
La mia parrucca ; in grazia tua , mia cara ,
La zappa ho già deposta , e ti presento
In me un sposo signor che val per cento .

Cel. In qualunque maniera

Sempre amabil sembrate ai sguardi miei .

Tab. Grazie madama , e servitor di lei .

Liv. Quando pensate di sposar ?

Tab. Quest' oggi

Il colpo ha da succedere . Va in casa

E serrati ben ben , ch' or vo a trovare

Totolo il mio compare , che con stella

Anch' oggi sposterà ; per questi due

Matrimonj in un punto , in questo pian o

Verrà inenco con due lampioni in mano. *via.*

Lv. Si va troppo di fretta !

Dunque lo sposterete ?

Cel. Senti , le sue monete

Non son da disprezzarsi .

Liv. E quel Giacinto

Col qual v' avere fatti i discorsetti ?

Cel. Resti licenziato .

Sta tu qui , che soletta ,

Or che l' aria è serena ,

Vo passeggiar per questa sponda amena. *via.*

Liv. E' volubile assai la mia padrona !

Ma amor non c' è d'òve il denar non suona. *via.*

S C E N A II.

Totolo con un cieco appr. sso che suona il violino , poi Stella dalla sua casa .

Tof. (*Meca ?* accorda , e abbuschete na penna ,
Ca voglio a la siè Stella
Lesta lesta cantà na canzoncella .

Chi

Chi vedè vo lo sbrannore

De le bille , e le città

Chi allegrà se vo lo core

Lassa tutto è benga ccà .

Ca na stella la cchiù bella

No ngè stara , e no ngè stà .

E' affè no portento ,

No vero tesoro

Li dient' ha d' argento ,

Le rrecchie so d' oro ,

No piro è lo naso ,

Lo labbro è ceraso ,

La varva è ben fatta ,

Lo fronte , è na nnatta ,

So l' uocchie , e le ciglie

Patelle e Sconcioglie ,

Che semp' appetito ,

Te fanno piglià .

Auh ! Stella mia bella

Che ppena me da !

Ste. Chi vedè vo d' Antignanò

No nennillo ccà cantà

Se ne vengà chiano chiano

A Posileco a scialà

Pacchianiello tanto bello ,

Che fa propio pazzia .

Ha n' aria smargiassa ,

Che ll' arme affattora ;

Si parla te spassa ,

Si ride nnammora ,

La cera è baggiana ,

La grazia te sana ,

Si abballa , o si canta

Lo core te ncanta

Si fa no sfarzetto

T' allumma lo pietto ,

E be lo sacc' io ,

Che mpietto me sta ,

A 4

Auh

Auh Tofolo mio
 Che ppena me da!
Tof. Fatella aggarbata?
Ste. Giojello d'amore?
Tof. Te, pigliete st'arma.
Ste. Te piglia sto core.
Tof. Gnorsti me lo piglio.
Ste. Me l'aggio pigliata;
 Mo già me l'aje data
 No po' chiù scappà.
Tof. Mo sona cecato:
 Cca voglio abballà.
 Cecà? vi comme è bella, che te pare?
 Schitto pe la vedere
 Chi no nge spennarria no bajocco?
Ste. Le, le, Tofolo mio comme si llocco
 Chillo è cecato, e m'ave da vedere?
Tof. E peccchè no? Se dice,
 Quando le cose so cchiare, e spappate,
 Ca le bedeno pure li cecate.
Ste. Come si aggraziatiello,
 Justo sta notte me t'aggio sonnato;
 Me pareà de vedere
 No bello ciucciariello
 Co sciuocche e campaniello,
 E aggio ditto, nchè l'uocchie aggio rapruto,
 Tofolo mio mo nsuonno mm'è benuto.
Tof. E io m'aggio sonnata
 Na bella sopressata
 Acconcia, e tonnolella,
 Janca, rossa, addorosa, e mpepatella,
 E aggio ditto fra suonno, e besione
 Chessa è Stella che fa colazione.
Ste. Me pareno mill'anne
 Da ire àll' archetiello
 Coll'omo mio sonanno, e abballanno
 Pe fa co bella grazia, e belli tratte
 Propio sperire a sti milorde sfatte.

Tof.

Tof. Ma Stè? fra tante sfatte
 Ne può trovà quaccuno miezo cuotto,
 E mme faje passà guaje.
Ste. Io songo arucolèlla, già lo saje.
Tof. Avimmo no compare ricco, e ciuccio,
 Che è Tabarrano, e però si lo puoje
 Sceppare quà rialo anticipato,
 Fa tu, ch'io m'allocchesco.
Ste. Lo mmeffo, e ngè riesco;
 A isso, e a quaccun auto, si me capita,
 Ne le faccio tornare a borza rasa.
Tof. Sì, figlia mia, pensa pe la casa.
 S C E N A III.

Tabarrano, e detti.

Tab. Compar! Coma a? guardatemi bene?
Tof. Che d'è che t'hanno fatto prubechella?
Tab. L'abito è quello che fa l'uomo dotto,
 E lo vedo da me; io con la coppola
 Era una mezza bestia;
 Ma or colla parucca che ho calzata . . .
Tof. Già, si na bestia sana addeventata.
Tab. Commara, che ne dici?
Ste. E' che ve voglio di? tenite nuollo
 Tanta belle coselle,
 Che attè, compare mio,
 Me facite morì pe lo golio.
Tof. E addimanna che buò? n'avè appaura,
 Ca lo compare è sbrenneto:
 Compà? vi ca se tratta
 De golio de zetella,
 Che può sapè? *Tab.* Tò, prendi
 Una presa di vana.
Ste. A me? io non nne piglio.
Tof. Tu che bana?
 La vuò fa sternutà pe na settimana?
Tab. Ma parla, che vorresti?
Ste. Vorria . . . me piglio scuorno?
Tof. Oh simo nfrà de nuje. Te farisse

A 3

Fuj

Fu li pise cuotte da le minane.
Lo compare è perucca,
E pe stè bagattelle

Non se nehiacca la faccia.

Tab. Tant'è, sono un perucca,
Liberamente domandarlo puoi
Viva la signoria, parla, che vuoi?

Ste. Vorria, che saccio io mo!
Mme mbroglio, mara me!
Sta scatola vorria . . .
Uh l'aggio ditta grossa!
So fatta rossa rossa!
Che scuorno, leva le!

Tab. La scatola è un po troppa!

Tof. Toppa Compare, Toppa,
Chi si fall' a bedè.

Tab. Toppo per bacco, toppo,
La scatola quest'è. *glie la dà.*

Ste. Vorria, che saccio io mo!
Me mbroglio mara me!
Vorria chillo rubino . . .
Che scuorno arrasso sia!

Povera faccia mia
Me te vorria cagna!

Tab. Oh questo affè m' intoppa!

Tof. Toppa, compare, toppa;
Chess'è la civiltà.

Tab. Toppo, per bacco, toppo,
L'anello eccolo qua.
Stiamo un po in tresca adesso. *(a)*

Tof. Po nge starimmo appriesso.

Tab. Sei dura, sei ritrosa;
Ma quando sarai sposa
Amor ti ammollirà.

Ste. No ntenno chessa cosa,
So nsemprice, e scornosa;
Uscia lo bede già?

Tof.

(a) Vuol prender per mano.

Tof. (Scornosa na nennella
Te leva anfi la pella
Ne te ne fa addonà.)

Tab. Un viso giocondo
Non da mai strapazzi.
Potere del mondo
Tu gl' uomini ammazzi!
Deh tratta un po bene
La mia civiltà.

Ste. So bona figliola
No saccio sta scola,
Ne mamma, ne tata
Mè l'ave mparata,
M'avite pe chesso,
Compà, da scusa,

Tof. (Uh come è ciuccione,
Uh come è cafone!
L'avimmo sonata
Na bona conessa,
Appapete chessa
Signore Compà.)

S C E N A IV.

*Giacinto e Ciommo parlando con un Marinaro,
e poi Livietta.*

Gio. **M**Arenà? statte lla co ssa varchetta,
Statte attiento pe chilli dominò,
Ca doppo fatto ccà lo beverino,
Stasera nce ne jammo a lo festino.

Gia. Non vedo alla finestra
La mia Celia che adoro.

Cio. E manco io
Vedo ccà fora chella pesciavinola
Pe farale sapè cà tanto io l'amo.

Liv. Uh voi qui siete?

Gia. Dicci Livietta
Che cè di nuovo?

Liv. Ci è che la padrona

Vi ha stesa la licenza, a Tabarano
Oggi darà la mano.

Gia. Oh ammazzato

Chi crede a donne; che io sarei il primo!

Cio. Ne saje niente de Stella?

Liv. Stella gira

Per i parenti, ch'oggi si marita
Con Tofolo il massaro,
E si pensa a banchetti, e ad allegria,
E la padrona mia è andata a spasso,
Ed io, or che v'ho fatta l'ambasciata,
La vado a ritrovare;

Statevi l'un coll'altro a consolare. *via*

Cio. Vide che scoppettata

Chessa mm'avè menata?

Gia. Avvilito mi sono amico mio.

Cio. Che abbill? cca stong'io,

Già lloro non nge stanno.

Tu, pe da gelosia a chessa sguinzia,
Trase addo Stella, e serrete la porta.

Io pe fa schiattà sta pesciavinola
Ncasa me chianto mo de la siè Celia,

Li Spuse po che beneno,

E lla dinto nge trovano

Non saccio si s'agghiotteno sti pinole,

Così sti matrimonionie le mbrogliammo,

E ste ddoje perchiepetole addomammo.

Gia. Ma ci posson succedere rumori.

Cio. E tu sì aje paura

Statt' a la casa.

Gia. No, incapace sono

Di timor, ma d'amor la tirannia,

Priva d'ogni vigor l'anima mia.

Se perde in un istante

L'oggetto che s'adora,

Un cuore il più costante

Trema, e vacilla ancor.

So io, che in sen la sento

Qual

Qual fiamma mi divora

Si barbaro momento,

Mai non provai finor (a).

S C E N A V.

Tatarano, e Tofolo.

Tof. **C**ompà? mo tutto è fatto,

Tab. **C**ompare? io per questo matrimonio,

Sto allegro più di Seneca

Quando prese d'assalto il Canadà.

Tof. E io chiù d'Aristorele

Quanno Ncostantinohole

Lo feceno Bassà delle tre code.

Tab. Oh si sì, questo appunto,

Io l'ho letto nel Greco.

Tof. E io dinto a la lagrema de Somma.

Tab. Uniamo omai le spose.

Tof. Chiamma la toja ca la mia è lesta.

Tab. Subito . . . ma ve quà?

Appena l'ordinai che si serrasse,

E si serrò! per moglie in verità

Un sacco mi prend'io di castità.

Tof. E bide cca la mia

Comme s'è barriata?

Affè ca de nnocenzia chessa puro

Mo cca te nne po anghì non innocaturo.

Tozzoliammo va. *bussa.*

S C E N A VI.

Giacinto si affaccia da un finestrino che sta sopra la porta, e detti.

Gia. **C**hi è?

Tof. (Che de sta storia?

La porta nchiusa, e chillo nfenestriello!

Gia. Tu mi vuoi dire che diavol vuoi

Che io devo fare i fatti miei?

Tof. E uscia lloco ncoppa che nge faje?

Gia.

(a) *Giacinto entra in casa di Stella, e serra la porta. Ciommo entra in quella di Celia, e fa l'istesso.*

Gia. Sto in casa mia, quì alberga
Quella dolce belta che tanto m'ama...
Or vengo... addio, addio: Stella mi chiama. (a)

Tof. Compà chesso che d'è?

Tab. Sono pafficci.

Ora via non è nulla,
Quà sta la vera idea della schiettezza,
Ehi di casa?

S C E N A VII.

Ciommo dalla finestra, e detti.

Cio. Chi tozzola.

Tab. Che vedo!

Tof. Ah meno male!

Cio. Uscia chi vace ascianno?

Tab. E vusignoria che sta a far li sù?

Cio. Sto ncasa de moglierema, e battenne

Sà? ca sto cuorio tujo

Te lo pago no grano.

Tab. Il mio cuojo vale un grano?

Tof. E te l'ha miso

Nove calle sopierchio.

Cio. Aje nriso; cuoglietella.

Ca si no te lo sfraveco sto naso...

Mo mò: Celia me chiama; me ne traso. *ent.*

Tab. Compar che cosa è questo?

Tof. N'è niente. So lasagne.

Tozzammo tutte duje da buon compagne.

Orsù, vi cca mò è tiempo,

Si volimmo esse mpise.

Tab. Andiamo adesso

A provederci à' arini.

Tof. Oh fronte mio de raso,

Non nge sta cchiù rimedio, è fatto il caso.

Compà non ghiammo?.. tu a che pienze.

Tab. Penso

Che impossibil mi sembra

Che ella m'abbia tradito!

Ma

(a) *En'ra.*

Ma il fatto è l'evidenza?.. Ah che mi giova

Un pensar lusinghiero,

Se per disgrazia mia pur troppo è vero?

Se all'amor mio costante

Questa mercè si rende

Povero core amante

Come resisti ancor?

Ahi che mi sento oppresso

Da tante pene, e tante,

Io sol tradii me stesso!

Errai per troppo amor!

Compare armiamoci...

Compare andiamo,

Dobbiamo batterle

Pur col cannone

Per sin che l'empie

A discrezione

Dovranno rendersi

Al vincitor.

Ma oh Dio! che l'anima

Pur per lei palpita

Nel più sensibile

Vivace ardor. *viano.*

S C E N A VIII.

Giacinto, e Ciommo escono dalle case su lette.

Gia. Sai che l'abbiamo bene ingarbugliata?

Cio. Tu statte ccà, e sostiene

Ca Stella è toja.

Gia. Lo sofferò assai bene. *viano.*

S C E N A IX.

Stella, che viene per strada.

Ste. Songo stata addo ziema; e l'aggio ditto

Ca Tofolo mme nguadia, e n'è contenta.

va verso la casa.

Uh maramè! la porta

L'aggio lassata aperta:

Mm' avesseno arrobata!

Non la vorria sta brutta matenata. *entra.*

SCE-

Tofolo, e Tabarrano, poi Stella, indi Giacinto, e Celia da strade opposte.

Tof. Compa? che t'haje pigliato?

Tab. L'infilatojo del Chianchiero.

Tof. Bravo.

E io la cortella

Mm'aggio pigliata de lo Sacicciarò.

A quante mime ne veneno pe nnante

Mo pe l'arma de Vavo

Voglio farne sacicce senza spavo.

Tab. In tempo giunge Stella.

Tof. E de sta impesa

Mo ccà ne voglio fa la primma appesa.

Ste. Uh vuje state ccà? che brutte cere

So chelle arrassosia, mime fanno torcere!

Tab. (Compar quando ti nauovi?)

Tof. E' necessario

Farla primmo confessa.

Viene ccà tù.

Ste. Che buò Tofolo mio?

Tof. Tu me jure de di la verità?

Ste. Perchè nò? Te lo ghiuro.

Tof. Auza la mauo,

Accossì.

Ste. Ecco cca.

Tof. Vamme dicenno.

Oltre de li ncappate

Impiegati, quant' aute

Nne tiene de foracchio?

Ste. De foracchio

No n'aggio avuto maje da che so nata.

Tof. Mo vuò jì carcerata.

Gia. (Ora è la cosa)

E pacchè vuoi negarlo, amata sposa?

Tu non giurasti a me fede, ed amore?

Cel. (Dunque meco fingeva il traditore?)

Tof. Lo siente?

Ste.

Ste. A me?

Gia. Ma qual timor? m'offendi,

Se non palesi il ver, ve ch'io son pazzo,

O di che sei mia sposa, o ch'io t'ammazzo.

Ste. Oh maramè! che m'è succiesso!

Tab. Adesso

Puoi dir Compar che la rapata è fatta.

Tof. Aggio tuorto.

Cel. Io ne restò stupefatta!

Ste. (Che d'è chesso! che m'è dato!

Sto confosa, sto sbanuta!

Già la lengua m'è caduta!

N'aggio forza de parlà!)

Tof. Mo ntorchia mme voglio i a fare

No pecuozzo col mustaccio,

E da tutte llà mme faccio

Po chiammà fra Mustafà.

Tab. Deh un pò reggimi, che privo

D'ogni senso io sono già.

Tof. Damme a me no vometivo,

E po porteme a nznagnà.

Gia. Cara parte del mio core

Sei la Dea della beltà.

Ste. Site pazzo mio Signore?

Cel. Non è pazzo, è un traditore,

Che ingannando il mondo và.

Tab. Che vuol dir quella suonata?

Tof. Cà co chillo la rapata

Porzì megli eta fatt' hà.

a 5. Parchè un argano a me ignoto

Lento lento, e a tardo moto

Sento in testa a raggirar!

Ste. Vuje da me che ne volite?

Mo levammola sta baja,

O Posilleco co Chiaja

Oje nge faccio revotà.

Tof. Chil'o steva nfefestrino.

Ste. Staje mbriaco, e buò cchiù bino.

Gia.

Gia. Sei mia sposa, e sta deciso.
Ste. Don Pild? ca te straviso.
Tab. Quel negarlo ci rifiucca.
Ste. Mo te spenno sta perucca.
Tof.Gi. D'evidenza qui si tratta,
Tab.a3. Vuoi negar la verità?
Ste. Muore, crepa, sbotta, schiatta,
 Jatevenne a far squartà.
Tof.Cel. La mia testa par si è fatta
Gia.Tab.a4. Un pallon che in aria vā.
Cel. Quanti colpi di martello
Tab.a3. Sento battermi nel core,
Gia. Spaventata dal rumore
 L'alma in petto errando stā.
Ste. Addò stā la capo mia!
Tof.a2. No la trovo, e se ne ghiuta!
 L'aggio perza arrassosia,
 Chi a trovarela m'ajuta;
Ste. Ah de Stella poverella
 Deh moviteve a pietā.
 S C E N A XI.
Ciommo e Livietta
Cio. F A chello che dich'io,
 Ca te faccio sciacquā. *Liv.* Me ne farete
 Mandar dalla Padrona.
Cic. Oh, e comme si bona!
 Ccā sto io, tu auto n'aje da fare
 Che lo tutto appurare,
 E po direlo a me; ca te regalo.
 N'è lo primmo pezzotto
 Ch'aje abbuscato pe qua mmasciatella.
Liv. Ma il secondo pezzotto
 Temo che in gola m'abbia da restare.
Cic. Quando te proteggo io non dubitare.
 Tu non saje a ogni caso
 Ciommo Spacca che sa fa?
 Io la mosca da lo naso
 Mè la saccio affè levā.

La

La vogl'io comme me sona,
 Co lo diavolo imperzona
 A stoccate pozzo fa.
 Pe posileco addimmanna,
 Si quaccosa maje mmentoppa,
 Comme faccio sotto, e ncoppa.
 Gent' e tavole volā.
 Vi ca Ciommo e Galantommo,
 Figlia mia non dubitā.
Liv. Egli per sè se la discorre bene,
 Ma tradir la padrona non conviene.
 S C E N A XII.
Tofola, Tabarano e detta.
Tab. E Cco la serva.
Tof. Chessa è la pollera.
 Viene ccā tu.
Liv. Che ci è?
Tof. Vance contanno
 Comm'è ghiuto lo nchippo . . .
 Ma guè? fora buscie, si no a la casa
 Mo appesa a no junco te nge manno.
Liv. So che volete dirmi,
 Or vi confesso il tutto,
 Quelli son due imbroglioni, e vagabondi,
 Chè vonno fare i cari
 Con Stella, e la padrona;
 Ma la padrona è Stella veramente.
 Da ragazza d'onor non ne san niente.
Tab. Ma stavano lì su.
Liv. Quando?
Tof. Mo nnante.
Liv. Ma noi non ci stavamo,
 La cosa dunque è certa
 Che trovata averan la porta aperta.
Tof. Sta deposizione mme capaceta.
Ta. Ed a me ancor. Non ci occorre altro; addio(a).
Liv. (A me solo mi preme il fatto mio.
 Tof.

(a) Entra.

Tof. Avimmo pe bedè si se confronteno,
Da parlà mo co Stella?

Oje, sie Stella, sie Stella. *Stella da dentro.*

Ste. Chi nime vo, chi me chiamma?

Tof. E' l'ommo tujo.

Ste. Mò, mo esco, e t'acconcio.

Tof. Me vò bene;

Siente mo, esce e bo acconcià le cose.

Tab. Ricuperate abbiamo le nostre spose.

S C E N A XIII.

*Stella esce adirata con legno in mano, e detti
poi Giacinto che sopraggiunge.*

Ste. Che buò?

Tof. Voglio fa pace;

Stel. Fa pace co lo boja,

Cafone melenato

Aje faccia de veni nnante fta porta?

Pe la ftima, che nim' aje janchiara

Senza senti ragione,

L'ossa te voglio rompere. *Mpesone. lo batte;*

Tof. Statte.... mall'atma toja....

Compa tienela.... sparte.

Tab. Alto alto olà,

Colla perucca io faccio autorità.

Ste. E a te pure mo proprio,

Ncoppa a chessa perucca

De pile de zelluse,

Te le boglio sonà compare fauzo.

Tab. Non più, pian, ché mi guasti

La semetria.

Gia. Mia sposa perchè questo?

Ste. Oh si benuto? e piglieto lo riesto.

Gia. Ohimè! ohimè!

Tof. Dalle a chisso

Ca non me preme affatto.

Ste.

Ste. Nesciuno che s'accosta.

Tab. Io non mi accosto certo.

Tof. Chella vatte

Peo de n'agozino!

Gia. Par che arrivato son proprio appuntino.

Ste. Ora vi che tre cuolle de cocozza

Che m'anno da dà collera!

Ma si nime jate stuzzecanno,

Ogge ncuscienza a tutte tre ve scanno. (a)

Tof. Essa nime l'ha sonate, e io nime voglio

Fa passare la collera.

Chiappariè? porta robbe da mangiare.

Voglio fare vedè a fta pisciavinola

Ca d'essa non me preme, e ca senz'essa

Porzì saccio scialare,

La voglio fa la rezza rosecare.

Liv. La padrona non ci è; ma quì si mangia!

Ste. Uh, villà comin' allepa!

Chisso me ne vo dare!

Ma io non so messera.

Va dinto Liviella

Caccia la tavolella

Co chello che ngè ncoppa,

Ca mo che n'aggio affatto a che pensare

Voglio scialare, all'aria de lo mare.

Liv. Vado, e si vede ben che non sei matta. *via.*

Tof. (La vi ca me vo fa la copia estratta? (b)

Liv. Ecco che t'ho servita.

Ste. Te piacesse?

Liv. Grazie; vado per fare altro interesse. *via.*

Tof. S'e pofta de rimpetto!

Mo fa l'aggrisso lo sole, e la luna!

Ah! bella cosa, ch'è lo sciasciare

Senza pensiero ncapo!

Va

(a) *Via, e via Tab. e Gia.*

(b) *Esce Livia con una tavola come sopra.*

Va cchiù chessa frettata
 Che non banno sse femmene;
 E che ne voglio fare?
 Si voglio nnamorare me l' affitto.
 Io cchiù nzorarme? ajebò, non sia pe ditto.
Ste. (Siente come mme nchiova?)
 Ah ca mò sto contenta,
 Non aggio affatto cchiù pitteme attuorno,
 Si voglio fa l' amore
 De nnamorate me ne tiro ciente
 Co le grazie, li ciance, e bone cere,
 All' uocchie di chi no lo ppo vedere.
Tof. (Sientela la tre quartè pe no ruotolo!)
 Orsù facimmo mbrinnesse,
 Lo vino quanno e bino, non è acqua.
 Femmenelle sciò llà. Tofolo sciacqua.
Ste. Sto vino s' è levato da la votta
 Mmente mo lo bev' io n' auto che sbotta.
Tof. Nzomina, siè Stè? tu vuò proprio che nfaccia
 Mo te l'abbio ste tre mozzarelle?
Ste. E tu lo vuò provare
 Nfronta sto piatto de Calamarielle?
Tof. Tu co mico non ng' aje cchiù che spartere.
Ste. E tu manco co mico e ghiammo patte.
Tof. Sta merenna a Tragedia la fenimmo.
Ste. E che aspettammo? a chi se lassa apprimmo.

S C E N A XVI.

Detti Celia poi Tabarrano.

Cel. **B**Ravi, bon pro vi faccia.
Tof. **B**Vienetenne
 Magna co mico, ca si proprio bona,
 Te voglio bene assaje, ca te lo mmierete
 Si gentil donna, e nou si pesciavinola.
Cel. Ed io l' invito accetto
 Solo per far dispetto a Tabarano,
 Che di me dubitò. *Siede in tavola.*

Tof.

Tof. Chillo è Pacchiano.
Ste. (Vi che, me fa l' acciso!)
Tab. Che si fa quà? (Ohimè che gioco è quello?)
Ste. Don Tabarrano mio
 Azzezza accant' a me, quanto si bello.
 Co sta perucca ncapo a la squarcetta!
 Auto che chissi ruonte d' Antignano
 Che se ne pozza perdere lo nido.
Tab. Oh Stella! tu m' imbalsami, m' assido.
Tof. E lo compare subbeto
 Ha tenuto la posta.
Cel. (Oh di ciò non temer, caro gli costa.)
 S C E N A XVII.
Giacinto e detti, poi Ciommo.
Gia. (Che fai tu lì? ritirati.)
Tof. (E' benuta la muta.)
Gia. Dunque possibil fia,
 Ch' io non giunga, o mia cara,
 Ad ottenere dal tuo bel cor soltanto
 Un segno di pietade all' amor mio?
Cel. Non posso ora spiegarvi il mio deslo.
Tof. Guè, vatte llà a senti lo fatto tujo.
Tab. Cattira! non è mica una burletta!
 Vò lì di botto. *s' alza e va verso Giacinto.*
Tof. E Tofolo s' assetta.
Ste. Te si assettato, gallone a ddoje facce?
 Birbo terato a zuco de geleppe,
 Panno tutto richieppe,
 Meza misura scarza,
 Saccone chino co la paglia arza.
Tof. Vi quanta cose saje?
 Comme tu nim' aje vattuto?
 Ncopp' a le spalle meje
 Aje fatto pe mez' ora liscio e busso,
 E mo mme vuò portà porzì lo musso?
Ste. Oh chelle lla so stfate rose, e sciure;
 Quante aute dare appriesso te mme voglio.
Tof.

(a) *A Tabarrano.*

Tof. E ba buono, fa tu, ca io raccoglio.

Cio. Che staje lloco?

Tof. Che manco ccà sto buono?

Cio. Susete.

Tof. Ecco ccà.

Cio. Gioja de st' arma ... *a Stella sedendo.*

Ste. Gioja li muorte de mameta,

Vi che bonno da ccà sti duje sfelenze?

Rompiteve lo cuollo da sta sfrata,

O piglio dinto lo laghenaturo,

E bengo a secutarve anfi a Toletto

Senza farve votare capo arreto. *entra.*

Cel. L'istesso dico a voi, non mi seccate

Che se no avrete delle bastonate. *entra.*

Tab. Brave le nostre amazzoni.

Gia. Come a me bastonate?

Cio. Tu me la pagheraje

Chella nol' averraje, ne nge cchiù mbruoglio.

Tof. Io non pago a nisciuno, e chella voglio;

E no nge sta remedio, ca lo vizio

D'avè la mogliarella

Commico è nato, co mico sta ancora,

E commico porzi po me lo porto

Porzi quattocient'anne doppo muorto.

Da peccirillo sempe l'abbramma

Aggio tenuta de me nzorà;

Sempre diceva nzoreme mamma

Ca grossiciello so fatto già.

La bona femena me responneva

Tofolo mio che ne vuò fà?

Sciàla divertete, ride pazzea,

Ma la mogliera lassala stà.

Risponnea patremo lo guarda pecore

Figlio cojeterete, va sta baja;

Nfrà tanta pecore, a la vecchiaja

N'avesse n'auto pò da guardà?

Io me mettete in apprensione!

Vavo a consurda da no paglietta,

E

E coll'occhiaro chillo s'assetta,

E po me dice con gravità.

Tu aje na fronte pericolante,

E in quest'istante nge fo il decreto

Mannato in casa di Arieto

In loco carcere te sta aspettà.

Mme se mbrogliajeno cchiù le cervella,

Ma no pe chesso la mogliarella,

Me la potette mai chiù scordà.

Venga na cchioppeta, po cade n'astreco

Disgrazie a tommola, guaje a delluvio,

Contraste e luotene, mannate e carcere

Sempre lo stominaco, chella desidera,

E si è boragine, si è precipizio

Mme nge vao, tuffete, mo a derrupà. (a)

S C E N A XVIII.

Giacinto, e Ciommo, poi Stella, e Celia.

Cio. S To punto s'ha da vincere.

Gia. Ci veggio

Molte difficoltà.

Cio. Dice lo mutto

Agge fremma, e ghiudizio, e arrive a tutto.

Gia. Viene Celia con Stella.

Cio. Nge teramino

Duje passe arreto, e tutto ausoliammo. (b)

Ste. Nzomma lo pozzo credere?

Sel. Ti replico che Tabarrano, e Tofolo,

Sono stati imbrogliati

Da quei due malandrini.

Gia. (Che siamo noi,

Senti bene!)

Ste. Risciato

Quanno è accossi.

Cel. Si va l'aria abbujiando,

Ritiriamoci, e rasserena il core;

Siam noi fide agli amanti, e facci amore.

B

Cio.

(a) *Piano Tofolo, e Tabarrano.*

(b) *Si ritirano.*

Cio. (Mo cammerà me cadeno le braccia .)

G'a. (Ma se già re l' ho detto ?

Al festino, al festino .)

Cio. Statte, vene ches' autà,

S C E N A XIX.

Livietta, e detti.

Liv. **P**Orto notizie allegre. Ho persuaso
Tofolo, e Tabarran, e questa sera

Vi vogliono sposar, ma per timore

Di quei due spadaccini, ad affittarsi

Sono corsi a gran fretta due bautte,

Ed avvertite ancora

Che cantando qui giù vi chiameranno,

E per far che ciascun non li conosca,

Disser che canteranno in lingua tosca.

Gia. (Io canto in lingua tosca .)

Cio. Li domandò l' avimmo;

Mo s' ha da fare a chi se sose apprimmo. (a)

Liv. E voi non ve n' entrate ?

Vedete si fa notte

Cel. Alla vicina

Contentezza il mio core

Ripiglia la sua calma, e il suo splendore. *via*

Liv. Si è chiusa la padrona, ed io curiosa,

Per ben godermi il fatto,

Cheta cheta un tantin di là m' appiatio. *via.*

S C E N A XX.

*Giacinto, e Tabarrano da opposte parti,
ambi in bautta.*

Gia. **H**O accelerato il passo

Per non dar tempo al tempo,

Ciommo mi seguirà.

Tab. (Uh, Compar Tofolo

E' stato più sollecito!

Vediam che fa.)

Gia. E' giunto il mio compagno!

Sta lì che a te calando la consegno,

E

(a) Entrano.

E la porti ove sai.

Tab. Sicuramente

Veh come toscaneggia

(Secondo l' appuntato !)

Gia. Spero ormai mi sarà propizio il fato.

Scendi o caro amato bene,

Chi ti adora é giunto già,

Nelle chete ore serene

Or contenti amor ci fa.

Cel. Ecco qua m' hai già presente,

Sono sposa obbediente,

Son l' istessa fedeltà.

Gia. Ehi Compar? (fingiam così.)

Tab. Mio Compar eccomi qui.

Gia. Porta questa in un momento,

E vien l' altra qui a pigliar.

a 3. Dallo giubilo, e il contento

Sento in petto il cor balzar. (a)

Gia. Ciommo al fingere è maestro

Or più agile, e più destro

Posso l' altra anche burlar.

S C E N A XXI.

*Detto, e Tofolo in bautta, poi Stella
dalla sua casa.*

Tof. **L**O Compare è stato lesto,

Io me metto eca a lo impuosto,

Chiano chiano po m' accosto

Pe la merola acchiappà.

Gia. Ecco Ciommo è già tornato

Orà è il tempo di cantar. (b)

Scendi o vaga Pescatrice,

Che chi t' ama già qui strà,

Ben sarà lieto, e felice

Quello sposo che t' avrà.

Tof. Mo le rimane sbattarria,

E diria bravo Compà.

B 2

Ste.

(a) *Tab.* *via con Celia.*

(b) *S' accosta alla porta di Stella, e canta.*

Ste. T'aggio ntiso, e songo scesa,
Coccopinto mio d'amore,
Tu si l'arma, tu lo core,
Tu la mia felicità.

Gia. Eh Compare?

Tof. Qua stiam noi.

Gia. Ti consegno la Commara
Tratta lei con carità.

Tof. Mme la porto cara cara
Lle facc'io la carità.

a 3. Già quest'alma si prepara
A dolcezze in quantità. (a)

Gia. Oh bel colpo abbiamo fatto!
Ciommo affe che non è matto
Tutte due l'ha prese già.

S C E N A XXII.

Ciommo in bauta, e detto; e poi Livietta:

Cio. DO Giacinto simmo leste?

Gia. L'hai portate?

Cio. L'haje chiammate?

Gia. L'imbarcasti?

Cio. Chi mmarcaje?

Gia. Le due donne che t'ho dato?

Cio. Io mo ceà songo arrevato.

Gia. Tu mi burli?

Cio. Tu te spasse?

a 2. Or ti rompo le ganasse,
Vuoi negar la verità?

Liv. Voi perchè qui litigate?
Stella, e Celia spose sono

Ai mariti consegnate

Voi l'avete adesso quà.

Gia. Oh diavol, m'han burlato!

Cio. Tu ergo l'aseno si staro?

a 3. Or bisogna per vergogna
Di star zitti, e non parlar.

SCE-

(a) Via Tofolo con Stella.

*Compare in mare una barca illuminata, dove
ci sono Stella seduta accanto a Tofolo
e Celia a Tabarrano.*

a 4. **A**llegrezza, contento, e piacere
Or che Amore a godere c'invita.
Non potrà mai la frode più ardita
D'imeneo la face smorzar.

Liv. E anche questo vi ci spetta a vedere

Gia. a3 *Cio.* Caro amico dobbiamo schiattar.
dovete

Tab. Miei Signor ve l'abbiamo ficcata,

Tof. E' restato lo vizio abbattuto.

Gia. a2 Lo sappiamo, l'abbiamo veduto,

Cio. a2 E al festin ce n'andremo a ballar.

Ste. a2 Jesce Sole pe nge fare

Tof. a2 Chiù lo core rallegrà.

Tof. Ma te prego quando è ghiurno
Che no jesse ncrapicurno,

Ca mme può scancarià.

Ste. Spann'a nnuje na luce bella

Maretello, e Moglierella

Pe fa mpace sempe sta.

a 2. Jesce Sole pe nce fare
Chèiù lo core rallegrà.

Tutti Allegrezza, contento, e piacere,
A godere già Amore c'invita
Non potrà mai la frode più ardita
D'Imeneo la face smorzar.

Cio. a2 Allegrezza, contento, e piacere

Gia. a2 Or che Amore a godere l'invita,
Or per noi, che la scena è finita,

Nel festin su andiamo a ballar.

F I N E.

35756

35754

